CORONA DI SONETTI
IN OCCASIONE

Che l'Eminentiss. e Reverendiss. Sig.

CARDINALE GIANFRANCESCO BARBARIGO

Passa dal Vescovato di Brescia a quello di Padoa.

Consagrata al medesimo Porporato

DA F.

PIERTOMMASO CAMPANA

BRESCIANO

De l'Ordine dei Predicatori

Trà gl'Arcadi de la Colonia dedotta in Brescia sotto gli auspizj di detto Eminentiss. Prencipe

BRITIDE EACEO.

IN VENEZIA, MDCCXXIII.
Per Domenico Lovisa.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EMINENTISSIMO,
E Reverendiſſimo Prencipe.

L debito di rimoſtrare in qualunque occaſione a V. E. Reuer. la mia oſſequioſa venerazione, à riſ-

 veglia-

vegliava l'estro mio povvero ad accom-
pagnare il passaggio che farà dal
Vescovato di Brescia a quello di Pa-
doa, con le annesse composizioni:
E mentre altri dappresso con più fe-
lici maniere dimostraranno i contra-
segni de la propria allegrezza per il
di lei Avvanzamento, e del proprio
rammarico per la perdita, ch'essi
fanno d'un Vescovo, Idea dei veri
Prelati; adunando io pure da longi
e del'una, e del'altro i sentimenti
in questa povvera corona, con la più
ossequiosa venerazione mi dò l'onore
di presentargleli. Imploro da la cle-
mentissima benignità di V. E. non
meno la degnazion d'uno sguardo a
questo ossequioso tributo, che alla di-
vozione, di chi lo presenta, e sup-
plicandola rendermi degno de la con-
tinuazione del suo auttorevole Pa-
droci-

drocinio, le prego dal Cielo ogni più felice ingrandimento, a cui la chiamano non tanto i meriti de la Eccelsa Prosapia, che le Ammirabili prerogative di V. E., e col baciar la Sagra Porpora con tutto l'ossequio mi dichiaro

Di V. E. Reverendiss.

Venezia 6. Febrajo 1723.

Umiliss. Osseq. Obblig. Serv.
F. Piertommaso Campana de Predicatori.

„ *QUel dì, che tolſe a Breſcia il ſuo Paſtore,*
Portò ſi tetro, e ſcolorito il raggio;
Che ogn'un diceva: Un qualche nuovo oltraggio
Sente natura; e quello aſtro maggiore

A l'alta occaſion del ſuo dolore
Tal funeſto tributa oſcuro omaggio:
O cadono i pianeti; ò vil Servaggio
Sovraſta al Cielo; ò il Sole iſteſſo muore.

Chi da paura, e chi da duol conquiſo
Stava aſpettando la fatal rovina:
Ed oh fù pur fatale. Se diviſo:

Vide andar longi il buon FRANCESCO, il Santo
In quel giorno da ſe BRESCIA meſchina
„ *Giorno d'amar a rimembranza, e pianto.*

 „ *Giorno*

„ GIorno d'amara rimembranza, e pianto,
Ritorna pur sovente al pensier mio;
Dimmi del grande Eroe, qualor partìo
Che disse il cuore? e se al vedermi tanto

Sospirosa, e dolente a stargli accanto
Sentì pietà del mio duolo aspro, e rio;
Quando mi vide dir l'ultimo Addio
Con gl'occhj; e il labbro non poter cotanto?

Giorno, Sebben fatal, torna sovente,
E mostra il mio Signor, quale apparìa
Pronto al partir, e nel partir dolente.

Su'l patrio fiume piena di dolore
BRESCIA afflitta così piagner s'udìa,
„ Tutto esalando nei Sospiri il cuore.

„ Tutto

„ TUtto esalando nei Sospiri il cuore
Vai BRESCIA Sconsolata in veste negra:
Ma datti pace; che ad inferma, ed egra
Alma, il piagner cotanto è mal peggiore.

L'alto destin di più Sublime onore
Siegue FRANCESCO; e tu ritorna allegra:
Tal la pianta fedele si Rallegra
De l'astro Amico allo Splendor maggiore.

Così BRESCIA mirando in quello affanno,
Che la mente le turba, e il cuor le preme
Per lo funesto irreparabil danno

Sembra le dica un genio pio: Ma intanto
L'inutile conforto ascolta, e geme
„ La Donna afflitta in vedovile Ammanto.

„ LA Donna afflitta in vedovile Ammanto
Velea, qual suole dal dolor traffitta
In solitario bosco derelitta
Tortorella, temprar col flebil canto

L'alta sciagura, che l'amaro pianto
Tutta negl'ochj, e ne le gote à scritta:
Mà tal aspra Saetta in cuore è fitta
De la infelice; ed' è l'affanno tanto,

Che sol piange, e non canta; e rivolgendo
Lo sguardo là, dove trà suoni, e canti
Vide l'Eroe FRANCESCO alto; in veggendo

Sovra altrui Soglio il non più suo Signore;
Prevalse Invidia al duolo, e in mezzo ai pianti
„ Disse a Padoa: O Città degna d'onore.

" DIsse a Padoa: O Città degna d'onore;
Brescia, quando mirò farsi più altera,
E sfavillar più bello almo chiarore
Sul crine a quell'Eroe, che agl'anni impera,

Di quello, a cui d'eterno alto Splendore
Dona Serto immortal la gloria vera
La Mitra augusta; e la virtù migliore
Del pio GREGORIO comparire intiera

Nel buon FRANCESCO.. Oh trà mill'altre degna
Città di vera gloria Campidoglio,
In cui grazia trionfa, e Sorte regna:

Del ZIO famoso un tal Nipote, e tanto
Erede Aver de le virtù, e del Soglio;
" Questo Sol ti restava inclito vanto.

„ Questo sol ti restava inclito vanto,
Per cui n'andrai trà mille gloriosa
Padoa felice, a gran Raggion fastosa;
Non per l'arti feconde, ò per il canto

De Cigni tuoi, non per la Toga, e il Manto
De Saggi Eroi, non per la numerosa
Prole de Figli, e non per la Famosa
Tomba, del tuo fedele inclito Santo.

Ma per FRANCESCO mio, che il Cielo in dono
T' invia: Così due Barbarighi avrai
Degno l'un degli altar l'altro su'l Trono.

E in vano altronde cerchi, e brami onore:
Che sol dai Barbarighi Eroi potrai
„ Aver tuo lustro, e tua gloria maggiore.

„ Aver

„ AVer tuo lustro, e tua gloria maggiore
Dal mio FRANCESCO, e andar di lui Superba;
E' sol Padoa tuo vanto; e il grande onore
Nel seno de l' invidia apre l'acerba

Piaga; e veggo la rea d'atro livore
Piena, e di rabbia abbandonata a l'erba
Piagnere il ben presente, e quel migliore
Che il fato asconde, ed a FRANCESCO serba.

Passan le Turbe, e van dicendo; e quale
Donna infelice è tua tristezza; e d'onde
Vien sì grande Argomento, e sì fatale?

Ella risponde sospirando: Ahi quanto
Viene; e tal non potria venire altronde;
„ Da quell' Eroe, che a Brescia, è caro tanto.

„ Da

„ DA quell' Eroe, che a Brescia è caro tanto,
Viene tal luce al Regno de la gloria;
Che ogn' altro Eroe s'inchina, e si fa gloria
Lasciare un bacio su'l Purpureo Manto.

L'Augusto eccelso Nome, oh di qual vanto
Andrà mai sempre adorno, e di memoria:
Illustre Nome, di famosa Storia
Degno Argomento, e non di basso canto.

Itene ò Genj Aviti a fargli intorno
Corona; e Padoa con più lieto Zelo.
Aggionga ai fasti illustri un nuovo giorno.

Così ne l'atto, che lasciar dovea
Brescia FRANCESCO, risuonava il Cielo;
„ Mentre l'inconsolabile piagnea.

„ Mentre

(XV.)

„ M*Entre l' inconſolabile piagnea*
Città del Garzia il ſuo FRANCESCO *amato ;*
E piagner ſeco per pietà vedea
Gl' augei, le piante, i fiori, il Colle, il prato.

Cinta di luce, ſovra Cocchio Aurato,
Apparve in guiſa di Celeſte Dea
Donna, che a piedi il tempo, in pugno il fato
Aſtrea nel cuore, e gloria in fronte avea.

E diſſe: Mira, qual ſentiero batte
La virtù di FRANCESCO *; e come altera*
Mentre il tempo, e l' invidia atterra, e abatte,

Sovra il mio Carro à ben Regnare impara.
Poi la Donna Real diſparve ; ed era
„ *Roma, non mai di buon conforto avara.*

„ ROma, non mai di buon conforto avara,
Fattasi un giorno a rasciugare i pianti
Di mille afflitti, alta mostrando, e rara
Pietà degli infelici egri penanti:

Vide venir d'acerba doglia amara
Brescia ricolma, e presentarsi innanti;
Brescia sul Lazio ancor famosa, e chiara,
Per la virtù de suoi Prelati Santi.

A gran torto ti lagni, e non conviene
Opporsi al fato; che non è disdetta,
Ne mai si perde, chi maggior diviene.

L'alma Donna del Tebro, che vedea
L'ultimo onore, che FRANCESCO aspetta,
„ A l'afflitta Città così dicea.

„ A l'af-

„ A l'afflitta Città così dicea
Penfiero Amico ; il buon FRANCESCO, il pio
Fatto è più grande : ed' ella rifpondea ;
Fatto è più grande ; mà non è più mio.

Ripigliò quello : Sofpirar vid' io
L'Eroe ne l'atto, che partir dovea :
E quefta poi : Mà intanto egli partìo,
Sebben fedele ai Cenni fuoi m'avea.

Volle il Cielo così ; diffe il penfiero,
Parte ; mà tu l'avrai Signore ancora.
Enimmi intefſi, e non raggioni il vero

Rifpofe : Mio Signor, s'ora il mio Regno
Lafcia ? l'avrò ; fe parte ? ed egli allora.
„ Quefto è del Cielo Arcano alto difegno.

„ Quefto

„ QUesto è del Cielo Arcano alto disegno,
Che de la gloria il luminoso serto
Cinga la fronte à quel' Eroe, che esperto
Nel mondo visibio adopra arte, ed ingegno.

E vien de la virtù nel' ampio Regno
Per il sentiero faticoso, ed erto,
Tale mostrando altrui copia di merto,
Che solo di regnar veggasi degno.

Così FRANCESCO mio su'l Trono altero
Di Verona, e su'l tuo, Brescia diletta,
Apparve degno di più vasto impero.

Che a raggion vuole il Ciel, cui tanto è cara
Del grande Eroe l'alta virtù perfetta,
„ Che cinga il crine eletto altra Tiara.

„ Che

,, *CHe cinga il crine eletto altra Tiara*
Del mio FRANCESCO; che da Battro a Tile
Voli l'Augusto Nome Signorile
Ricco di plauso, e ovunque il Sol rischiara.

Che i vati suoi con più sonora, e chiara
Tromba chiami la fama a nuovo stile:
Che versi in seno a lui, quanto a gentile
Spirto degno di premio il Ciel prepara.

Già miro la Real Donna Latina
Stare innanzi a l'Eroe, che di splendore
Sfavilla intorno rai, con fronte china

Adorando il Celeste alto disegno,
Che porta il mio FRANCESCO al nuovo Onore,
,, *Per fermar di tre Mitre un sol Triregno.*

,, *Per*

PEr formar di tre Mitre un ſol Triregno
Se fuor di lui, che moſtra il gran deſtino
Scolpito in fronte, o Genio almo latino
Cerchi altro Eroe; fia vano il tuo diſegno.

Mira in quel volto il glorioſo ſegno
Dei degni Padri, che il voler Divino
Chiama ſu'l Tebro; e dimmi ſe vicino
Vedi altro Eroe così di PIERO al Regno?

Per raccoglier del Zio l'alte memorie
Vaſſene a Padoa; e a dichiararlo Santo,
Un giorno lo vedrai trà le tue glorie.

Tal augurio felice in ogni Cuore
Portò; ſebben ſpremè da gl'occhj il pianto,
„ Quel dì, che tolſe a Breſcia il ſuo Paſtore:

„ Quel